

# ROBERT MARNIKA

## Frammenti di un ricordo

di Giancarlo Torresani



*"Il ricordo torna alla mente e uno scrigno di piombo si apre all'improvviso, i frammenti di un'esistenza si liberano dal soffio della polvere, la stessa polvere che ricopre la terra, le case, i corpi dei morti, il cuore degli uomini"*

Zara, 20 settembre 1991

**L**e nostre generazioni hanno avuto fortuna o senno, se da oltre 60 anni l'Italia ha vissuto la guerra solo nei racconti accorati dei padri o dei nonni. Ma ad una manciata di Km dai nostri confini gli eventi bellici, solo poco più di un decennio fa, hanno lasciato il loro strascico di distruzione e dolore. Questo lavoro, pensato e realizzato negli anni 1991/'92 dall'allora giovane fotografo Robert Marnika quando abitava nella prima periferia della città di Zara in prossimità del fronte, rievoca i tristi ricordi di una guerra civile (protrattasi per oltre cinque anni) tra la Croazia e l'indipendentista minoranza serba della Krajina.

L'intenzione che spinge l'autore è quella di raccontare, con il linguaggio della fotografia, a chi ragazzino sedeva ancora sui banchi di scuola o lo apprendeva dai giornali o dalla tivù, quell'assurdo conflitto etnico tra croati e serbi che provocò vaste distruzioni e la morte di decine di migliaia di persone, ricorrendo, non ad uno stile crudo e diretto tipico del foto-reportage di guerra più diffuso, ma ad una particolare scrittura che supera la reminescenza personale.

A 15 anni di distanza, dall'archivio dei suoi negativi, quei ricordi si materializzano in un portfolio di grande suggestione che, a seguito di un particolare e personale trattamento chimico mescolato con del viraggio sulla carta baritata (in fase di post-produzione) rende questa memoria visiva ancora più struggente. Una singolare vena creativa, frutto dei suoi gio- >





vanili studi di chimica, arricchisce anche formalmente il lavoro di Robert Marnika e riesce ad incuriosire soprattutto le persone prive di fantasia e di conoscenze di un linguaggio espressivo; sembra quasi un'ulteriore spinta a rimuovere quel diffuso atteggiamento in chi non riesce a leggere l'arte con l'immaginazione. A questo proposito, Man Ray notava: *"Ci sono sempre le persone che guardano un'opera d'arte con la lente di ingrandimento per vedere come, invece di usare il cervello e chiedersi perché?"*<sup>2</sup> L'autore, equipaggiato di un fucile che mal sopporta e costretto suo malgrado a vivere questa triste esperienza, preferisce sparare scatti con la sua inseparabile reflex, accuratamente nascosta sotto la casacca, per diffondere temerariamente quella verità che alcuni ritenevano scomoda. Le immagini di Robert Marnika vogliono testimoniare gli orro-

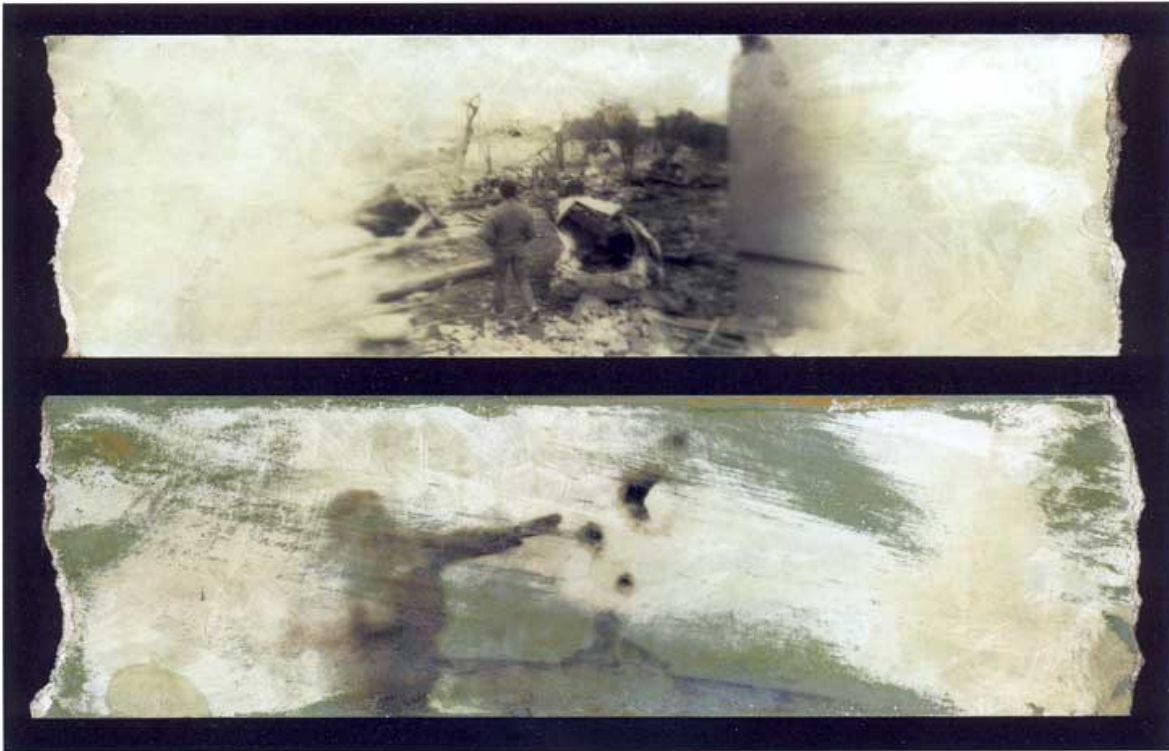
ri di quella guerra con gli occhi di chi, quegli orrori, li ha vissuti in prima persona, di chi ha sofferto alla vista delle ferite inferte dai cannoni, dai carri armati, dagli aerei, sulle persone, sulle case e sulle chiese della città tanto amata. A questi sentimenti si aggiunge la rabbia per la perdita dei compagni tramutatisi in nemici sul fronte opposto, una rabbia che lascia ampio spazio allo sgomento ed alla mal sopportata cattiveria che trapela dalle sue foto.

Il linguaggio fotografico, al quale ricorre, dà corpo ad un'opera del tipo narrativo tematico-artistica composta da otto dittici che l'autore fa scorrere, davanti ai nostri occhi, come "frammenti" di un film volutamente strappato in modo del tutto irregolare, con il proposito di dare vita ai ricordi ancora presenti nella sua memoria.

Con la sua personale tecnica di stampa, che apparentemente mascherata la visione di quanto è successo, Marnika sente la necessità di rischiare maggiormente sul piano visuale per superare il piano documentaristico e raggiungere un livello di percezione più nascosto, che investe le emozioni e la memoria attraverso "segni" abilmente registrati sulla pellicola. Le sue non sono le immagini di un inviato speciale bensì quelle di chi, in prima linea, ha vissuto la guerra in prima linea e in prima persona con l'angoscia crescente di pagare un prezzo troppo alto: la vita dei propri familiari, degli amici, la perdita della casa e delle piccole cose quotidiane faticosamente conquistate negli anni. *"Frammenti di un ricordo"* è un chiaro esempio di quanto sia importante suggerire, piuttosto che mostrare con troppa evidenza, instaurando un rapporto più intenso con l'osservatore. Una foto che suggerisce lascia più spazio al contributo

di chi guarda, attirando quindi l'attenzione più a lungo: lascia più porte aperte, permettendo di ricondurre un evento esterno a sensazioni familiari, alla propria cultura e, facendo leva sul sentimento, risultando alla lunga anche più efficace sul piano narrativo.<sup>3</sup> Non è facile trovare la forma per esprimere il proprio dolore con pudore e umanità andando oltre l'orrore dei corpi straziati, della solitudine, dell'onnipresenza del senso di morte, per cogliere, per quanto possibile, anche i sentimenti più leggeri e i gesti d'amore per la propria terra ma Robert Marnika, grazie alla sua sensibilità, sa superare anche questo ostacolo. Attraverso l'accostamento, di doppie immagini, egli propone non solo i segni materiali della devastazione e nel contempo trova anche lo spazio per inserire la presenza umana che assiste, inerme ed ammutolita, a queste tristi vicende. >





Lo fa inserendo la coppia padre-figlia, scampata all'esplosione di una bomba aerea di 500 kg, osserva ciò che è rimasto della casa di famiglia; la coppia madre-figlia suggerisce lo strazio dell'attesa di essere smistata in un campo profughi.

Nel suo taccuino d'immagini il nostro fotografo non manca di inserire anche "spavaldi" atteggiamenti di alcuni giovani militari o ciò che rimane di un carro armato colpito mentre, poco lontano, ancora sulla strada si svela la sinistra presenza di una mina anticarro. L'austero ed una volta rassicurante faro di Zaira ora sembra illuminare impotente un camion rimasto in bilico sul molo anticipando, attraverso finestrini infranti, la visione di altre carcasse di auto crivellate dai proiettili.

Tutto questo mentre un anziano, con apparente tranquillità, vagabonda nei pressi della chiesa di San Donato; si ferma per sedersi su un muretto e, con lo sguardo fisso nel vuoto, sembra interrogarsi sul perché di tutta questa insensata distruzione di un mondo tanto amato.

La dolorosa riflessione di quell'anziano è anche il pensiero di Robert Marnika che, nel superare il personale turbamento con immagini che vanno oltre la semplice rappresentazione dei fatti, si interroga con rara pertinenza sui traumi nascosti che quel conflitto ha generato. Ma pur con gli occhi alle abitazioni sfarinare, alle ferite non ancora guarite, il pensiero comincia a rincorrere i segni della ricostruzione e a comunicarci la voglia di tornare a vivere. Al di là dell'informazione sui fatti "Frammenti di un ricordo" ci costringe ad interrogarci sulla permanenza, nella nostra società in ogni latitudine, di una barbarie che ci riporta ad un passato solo apparentemente sepolto, ad un'umanità brutale che non ha imparato nessuna lezione dalla storia. Con queste immagini Robert Marnika non si ferma sull'orlo del baratro, ma ci scivola dentro, toglie la polvere, scandaglia il

fondo. È una testimonianza in prima persona, su quanto è accaduto nella sua terra, vista con occhio sensibile, che suscita in noi una domanda desolata nell'incertezza di una risposta che ci dia speranza: a quanti conflitti inutili e distruttivi ancora dovremo assistere?

Il portfolio "Frammenti di un ricordo" di Robert Marnika, di Bologna, è l'opera 1° classificata al Concorso a Lettura di Portfolio "2° FotoLeggendo" (2006) di Roma.

- 1 - Robert Marnika
- 2 - "La fotografia come simbolo" A. De Paz - Clueb Bologna, 1993
- 3 - "L'atto fotografico" Philippe Dubois - Quattroventi, 1996

Robert Marnika

Frammenti di un ricordo